

Arte

Scaffalart

a cura di Marina Mojana

STUDIES IN TUSCAN RENAISSANCE PAINTING

Everett Fahy

A cura di Andrea De Marchi ed Elisabetta Sambo escono due volumi di *Studi sulla pittura toscana del Rinascimento* di Everett Fahy (1941-2018), storico dell'arte dei secoli XIV-XVI. Nel primo i saggi sono ordinati secondo l'anno di pubblicazione; nel secondo le

immagini sono presentate come un atlante unitario che ricostruisce quasi due secoli di pittura toscana. Fondazione Zeri, Bologna, vol. 1 pagg. 582; vol. 2 pagg. 408, € 90

MATISSE. I LIBRI

Louise Rogers Lalaurie

Nella Francia prossima all'occupazione nazista, Matisse mette in atto un'intima forma di resistenza creando otto splendidi libri d'artista in cui i suoi disegni e *papiers découpés* si confrontano con alcuni grandi della letteratura francese, da Ronsard, a Baudelaire e Mallarmé.

Einaudi, Torino, pagg. 320, € 85

DISNEY. L'ARTE DI RACCONTARE

STORIE SENZA TEMPO

Walt Disney Animation Research Library

Il volume illustrato esce in occasione dell'omonima mostra di prossima apertura al Museo delle Culture di Milano e invita a scoprire il mondo dei cartoni animati, dalle tante professionalità coinvolte in questo grande lavoro artigianale, ai segreti della più popolare officina creativa del Novecento. 24 ORE Cultura, Milano, pagg. 244, € 34



Torino. La GAM presenta fino al 6 giugno *Wunderkammer GAM*: 105 fotografie di grandi autori italiani e internazionali, per contribuire al Fondo Covid-19 di U.G.I. Onlus

Incanti & Gallerie

a cura di Marina Mojana

BRESCIA

Alla galleria Massimo Minini sono in corso fino al 20 febbraio due mostre dedicate a Titina Maselli (piano terra) pittrice, attrice e scenografa romana (1924 - 2005) e a Luigi Ghirri & John Hilliard, le immagini del fotografo emiliano (1943 - 1992) dialogano con quelle dell'artista concettuale inglese, classe 1945.

Via Luigi Apollonio, 68; www.galleriaminini.it

MILANO

ML Fine Art - Matteo

Lampertico

presenta fino all'11 aprile *Ritorno al Barocco*. Fontana Leoncillo Melotti; in vendita 19 sculture, un *Concetto Spaziale* e i due *Trofei* con relativi bozzetti di Leoncillo del 1942, per raccontare l'ispirazione barocca del miglior moderno italiano. Via Montebello 30; www.mlfineart.com

LONDRA

Da Christie's

nella vendita di arte moderna britannica in programma il prossimo 1° marzo, sarà esitato l'unico dipinto di guerra di Sir Winston Churchill, raffigurante *La torre della moschea Koutoubia*, dipinto durante la seconda guerra mondiale dallo statista inglese, che lo donò a Franklin D. Roosevelt in ricordo dei panorami di Marrakech ammirati insieme. La stima è 1,5 - 2,5 milioni di sterline. 8 King Street; www.christies.com

Mercato dell'arte. Le vicende del fiorentino commercio tra Ottocento e Novecento nella nuova capitale italiana: fatti, personaggi e strategie promozionali dei grandi operatori del settore

Antiquari della Roma sabauda

Marco Carminati

Sul fronte della storia del mercato dell'arte che si praticò a Roma dopo l'unificazione italiana, il 2020 è stato veramente (consoliamoci così) un anno propizio. Infatti, ha visto dapprima apparire la formidabile ricognizione sul tema curata da Paolo Coen, dal titolo *Il recupero del Rinascimento. Arte, politica e mercato nei primi decenni di Roma capitale (1870-1911)* (Silvana Editoriale), presentata su queste pagine da Salvatore Settis. A seguire è arrivato ora il volume *Capitale e crocevia. Il mercato dell'arte nella Roma sabauda*, a cura di Andrea Bacchi e Giovanna Capitelli, che raccoglie gli atti di un convegno tenuto alla Fondazione Zeri di Bologna nel 2017 dedicato a *Mercanti, collezionisti e conoscitori nella Roma sabauda (1870-1915)*.

Benché si tratti di letteratura per specialisti, questi atti sono talmente ricchi di fatti, personaggi, avventure e aneddoti da proporsi come lettura avvincente e interessante davvero per tutti. Vediamo di offrirne qualche assaggio.

Con l'elezione di Roma a capitale del regno, la Città Eterna mantenne un ruolo determinante nel panorama artistico internazionale, con le antiche accademie in attività, la presenza della comunità cosmopolita di artisti, la nascita di nuovi musei, l'incremento di un alto artigianato, ma soprattutto l'affermazione di un vivace mercato artistico a carattere prevalentemente "estrattivo". L'aggettivo "estrattivo" non è un garbato eufemismo: le "estrazioni" indicavano nell'Ottocento ciò che noi oggi chiamiamo "esportazioni". A partire dal 1870, massicce speculazioni edilizie misero a disposizione del mercato (quasi quotidianamente) una grande quantità di "anticaglie" provenienti da scavi e sterri. Poi, iniziarono le dispersioni delle collezioni del patriato romano afflitto da crescenti difficoltà economiche. E ancora la demanializzazione di chiese e conventi sradicati dai contesti e mise a disposizione del mercato una notevole quantità di opere d'arte di grande pregio. Insomma, la materia prima per il mercato non mancava e in una situazione così favorevole non stupisce che a Roma si affermassero in pochi decenni figure professionali di prim'ordine, capaci di inventare modalità di vendita, forgiare gusti e allacciare rapporti commerciali a vasto raggio, tali da alimentare con dovizia le grandi collezioni d'Europa e d'America.

Tra i meriti del libro vi è quello di dedicare ampi medaglioni biografici ai principali protagonisti di questa singolare epopea, che furono, ad esempio, gli antiquari Attilio Simonetti e Giuseppe Sangiorgi, con le loro leggendarie gallerie.

Virginia Napoleone ripercorre la storia della Galleria Simonetti. Pittore di formazione, il fondatore Attilio Simonetti passò presto dalla pittura all'antiquariato, aprendo una galleria dapprima in Palazzo Altemps e poi in Palazzo Odescalchi. Nei successivi decenni, coadiuvato dai figli, Simonetti fece diventare la galleria un centro di scambi artistici a livello globale, favorito dalla crescente diffusione della fotografia e dall'incremento della mobilità transoceanica di opere e persone. Simonetti fu anche abile



nel porsi al centro di un vortice di "addetti ai lavori" (battitori d'asta, intermediari, storici dell'arte, consulenti, eccetera) che contribuirono al successo della sua impresa. Ebbe persino l'idea di creare la prima associazione di antiquari d'Italia (la Società Italiana Cultori e Commercianti di Antichità e Belle Arti) per difendere i diritti del commercio negli anni in cui lo Stato italiano stava mettendo in campo le severe leggi di tutela del patrimonio, alquanto restrittive rispetto alla libera circolazione delle opere d'arte. Ma questo, comunque, non impedì alla Galleria Simonetti di spedire in America nel 1928 ben 82 casse ricche di marmi antichi, finestre gotiche ed altri elementi architettonici destinati ad abbellire la nuova residenza del magnate-collezionista William Randolph Hearst.

La visita alla galleria di Simonetti in Palazzo Odescalchi era un'esperienza unica: si potevano ammirare - eccezionalmente illuminate dalla nuovissima elettricità - sale e sale affastellate di oggetti (marmi, dipinti, arredi, arazzi, bronzi, vetri, armature, medaglie e persino guanti e scarpe), il cui commercio portò a tale ricchezza il proprietario che, nel 1904, Simonetti fu in grado di acquistare il palazzo di via Vittoria Colonna dal principe Baldassarre Odescalchi per la considerevole somma di 700 mila lire. Da allora il palazzo si chiamò Simonetti-Odescalchi.

Rispetto al suo illustre collega, l'antiquario Giuseppe Sangiorgi (trat-

Botteghe d'antiquariato.

L'atelier di Attilio Simonetti a Palazzo Altemps di Roma (1875-1885), Roma, Archivio Simonetti

tegiato da Francesca Mambelli) non proveniva dal mondo dell'arte. Si era fatto da solo, dedicandosi a svariate attività imprenditoriali (vendite di macchine da cucire, esportazione di derrate alimentari, estrazione della pietra pomice) prima di abbracciare la professione del commercio artistico. Professione alla quale si avvicinò grazie alla Massoneria, di cui divenne membro e mediante la quale poté disporre di contatti e clientele altolocate che gli permisero di decollare nell'attività. Anche lui aprì la galleria in una prestigiosa sede, il pian terreno di Palazzo Borghese (al primo piano, guarda caso, c'era la sede del Grande Oriente massonico), e da lì intraprese la sua sfavillante carriera, di cui si conoscono, ad esempio, i riscontri economici: dalle 40 mila lire incassate nel 1892 (anno d'avvio dell'attività) ai 4 milioni di lire guadagnati nel 1922.

Ma è interessante apprendere come egli arrivò a questi risultati. Sangiorgi intuì il grande potere della pubblicità: fece incollare manifesti sui muri nei punti più turistici di Roma (compreso il Foro) e comperò in abbondanza moduli pubblicitari su giornali italiani e stranieri. Inoltre, trasformò i *vernissages* nella sua galleria in imperdibili eventi mondani, organizzò aste periodiche e stampò sontuosi cataloghi illustrati (la ricca fototeca Sangiorgi verrà in seguito acquisita da Federico Zeri). Ma c'è di più. Nei periodi commercialmente morti (estate e primo autunno) Sangiorgi si metteva in viaggio alla ricerca di collezioni da acquistare e di clienti a cui rivenderle. E non mancò di circondarsi di autorevoli consiglieri (uno era Giacomo Boni) e di agenti da mandare all'estero, come Giovanni Walser che seguì i suoi interessi a Londra e New York. Un ultimo aspetto, non trascurabile, delle sue strategie commerciali fu quello di far realizzare da abili artigiani molte opere d'arte in «stile antico». L'intenzione era buona: vendere

oggetti belli a prezzi accessibili a una clientela meno abbiente ma assai più numerosa. Il guaio fu che molti di questi "pezzi antichi" (spesso piuttosto ben fatti) vennero presi per buoni da storici dell'arte dall'occhio malfermo e da intermediari senza scrupoli e andarono direttamente a foraggiare il fiorentino sottobosco dei falsi.

È utile ricordare, infine, che a occupare la piazza del commercio artistico romano non furono solo i grandi antiquari (tra cui va annoverato Alessandro Castellani), ma operarono anche, in forme più occulte, autentici *outsider* della professione: ad esempio i preti. Nel libro, Maria Saveria Ruga riserva un dettagliato medaglione a don Marcello Massarenti, elemosiniere pontificio di tre papi (Pio IX, Leone XIII e Pio X), dotato (forse) di grande fede ma certamente di notevoli ricchezze personali e di una spiccata passione per il collezionismo. Nel suo appartamento di Palazzo Rusticucci-Accoramboni, e in vari magazzini dislocati in città, il prelato arrivò ad accumulare un'impressionante raccolta d'arte composta da antichità romane (statue e sarcofagi) e da dipinti di alta epoca. A un certo punto, «per la sua grave età», il sacerdote decise di vendere tutto all'estero, offrendo la mirabolante raccolta prima (senza successo) al Metropolitan Museum di New York e poi (felicitemente) al magnate Henry Walters di Baltimore. Correva l'anno 1902: partirono da Roma 275 casse di opere, vendute al prezzo di un milione di dollari! Neppure il più abile degli antiquari romani sarebbe riuscito a fare di meglio.

CAPITALE E CROCEVIA. IL MERCATO DELL'ARTE NELLA ROMA SABAUDA

A cura di Andrea Bacchi e Giovanna Capitelli
Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), pagg. 334, € 30

Nuove donazioni. Disegni, rendering, foto, sculture e stampe dell'artista

L'archivio Penone al Castello di Rivoli

Angela Vettese

I musei veri sono organismi in movimento costante; l'apertura al pubblico di nuove mostre è solo una delle loro molteplici attività. In quest'ottica ciò che è il migliore museo d'arte contemporanea in Italia, il Castello di Rivoli, ha continuato a macinare lavoro anche durante la serrata. Ora riapre con uno dei risultati del suo attivismo, la donazione da parte dell'artista Giuseppe Penone (1947) di 219 tra disegni, scatti fotografici, materiali d'archivio che attestano il processo di costituzione delle sue sculture, rendering e stampe, nonché di una grande opera, in concomitanza con la donazione di circa seicento lavori su carta divisi tra il Philadelphia Museum of Arts e il Centre Pompidou di Parigi. Le istituzioni destinate del triplice lascito saranno presto unite nell'organizzazione di una rassegna che ne esponga una vasta parte.

La donazione di Penone a Rivoli corona una lunga storia di relazioni con il museo e più in generale con il Piemonte, sua regione natale e ancora oggi luogo della sua residenza. La donazione dunque sottolinea un aspetto importante della politica museale, ovvero quella di tenersi in contatto con gli autori che hanno contribuito alla cultura del territorio, riconoscendo ai migliori un ruolo nel museo stesso.

In questo caso si va anche un po' oltre, perché Penone è stato dal 1968 tra i protagonisti del gruppo denominato Arte Povera, che ha avuto in Torino e in Piemonte il suo fulcro di azione collettiva. Se il museo esiste, dal 1984, è anche perché il terreno vi era stato preparato da questa compagine, passata da una prima fase sperimentale a un atteggiamento più vicino alle istituzioni; a patto però di esserne coprotagonista, come accadde effettivamente sotto la direzione prima di Rudi Fuchs e in seguito della loro compagna di strada Ida Giannelli: in gioventù era stata una loro gallerista e che, per inciso, molti anni dopo avrebbe assegnato proprio a Giuseppe Penone il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia.

Nella mappa di rapporti che portano alla donazione di oggi merita un posto anche Harald Szeemann, il curatore che nel 1972 volle Penone a Kassel per la quinta edizione di *Documenta*. L'opera maggiore in arrivo ora a Rivoli è appunto la riedizione del contributo dell'artista in quell'occasione. Intitolata *Svolgere la propria pelle - finestra (1970-2019)*, consta di diciannove impronte del corpo dell'artista riprodotte su pellicola fotografica e montate su un grande piano di vetro.

Al di là delle relazioni e del loro svolgersi umano oltre che professionale, infatti, sarebbe un errore dimenticare il senso interno delle opere e la sua centralità. La donazione, come tutta la poetica dell'artista, parla della relazione fluida tra corpo umano e natura, tra il vivente e i materiali non viventi, tra l'io e il tu anche quando questo tu non rivesta la forma di una persona, in una concezione che fa del mondo una sorta di liquido unitario in cui si scambiano continuamente elementi. Il respiro è forse la metafora più potente del nostro ingurgitare la

materia del mondo a noi esterno, rendendoci permeabili a esso e anzi sempre compartecipi di una vita sovra individuale, collettiva e capace di includere anche i materiali inorganici. In tutto questo però Penone non dimentica che l'esterno è sempre una forma di alterità, verso la quale possiamo avere forme di impostazione della nostra presenza, rapporti diseguali per forza e conseguenze, insomma contese inevitabili che vanno dal dialogo allo scontro, dalla carezza a un albero all'impronta e alla deviazione che gli procuriamo permanentemente se, per esempio e come l'artista ha fatto in molti modi, lasciamo un segno solido delle nostre mani sulla sua superficie.

Il lavoro di Penone ha goduto di un'attenzione crescente nel corso degli anni, e lo possiamo ben com-

Il lascito corona una lunga storia di relazioni con il museo e con il Piemonte

prendere, giacché questi temi sono punti nodali della nostra quotidianità come del nostro futuro. L'attenzione all'ambiente, alla nostra corporeità avvicinata alla corporeità della vegetazione, al nostro stare nell'aria e nello spazio, al poter concepire il pianeta come un unico organismo interconnesso, sono aspetti che non possono essere sottovalutati. Soprattutto se presentati nella maniera sapiente in cui l'artista sa visualizzarli, per esempio con una sala rivestita di foglie odorose in mezzo alla quale sta la riproduzione preziosa di un apparato respiratorio umano trasformato in una sorta di gioiello: già da anni questa composizione è patrimonio di Rivoli e parte del suo percorso espositivo permanente.

I musei dunque non ospitano solo eventi, ma creano e curano anche un patrimonio permanente. Chiusi o aperti (possibilmente aperti), l'importante è che sappiano essere magneti che attirano pubblico, artisti, pensieri, immaginari e anche opere nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCHIVIO PENONE / CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA



1968. L'albero ricorderà il contatto del mio corpo, dalla serie *Alpi Marittime*